



Per la Gloriosa Morte del fu Illustrissimo Signor Giovanni Cristofaro
Richtero, Senatore di Lipsia Meritissimo, e Consigliere di Camera, e delle
Mine del Potentissimo re di Polonia etc. etc. cosi Scriveva in Segno si Sva
Lipsia

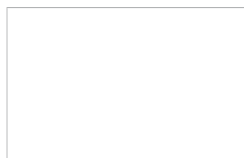
Ciangulo, Nicolo#

LP Z 2° 00005 (08,06)

https://dhb.thulb.uni-jena.de/receive/ufb_cbu_00006025

urn:nbn:de:urmel-31411429-f5e1-4b20-8cb5-1526a33bb7274-00005304-17

Lizenz: <https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/>



6

PER LA GLORIOSA MORTE
DEL FU ILLUSTRISSIMO
SIGNOR
GIOVANNI CRISTOFARO
RICHTERO,
SENATORE DI LIPSIA MERITISSIMO,
E CONSIGLIERE DI CAMERA, E DELLE MINE
DEL POTENTISSIMO RE DI POLONIA ETC. ETC.

COSÌ SCRIVEVA IN SEGNO DI SVA

OBLIGAZIONE

NICOLO CIANGULO

LETTOR PUBBLICO E POETA CESAREO.

IN LIPSIA
NELLA STAMPARIA LANGENHEMIANA.



La morte del fù nostro RICHTERO non è tanta degna di pianto, che se fosse accaduta nell' età più fresca, allora Ei farebbe stato rapito, e noi non aveffimo gustato li larghissimi frutti dell' età sua, e quelle belle, e rare parti che'n lui rilucevano. Ben sò che la morte è commune a ciascuno, ch' è nato, mà non già il morir giovane, e quando fiorisce a bellissime virtù a commun beneficio. Ondè non la morte, la quale è natural a tutti farebbe il caso acerbissimo, mà l'esser giunta in tempo disconvenevole, e d'aver troncato tanti bei fiori, e così virtuosi frutti da goder il mondo. E se ben è incerto a ciascun il dì della sua morte, e bisogna sempre star apparecchiato a quell' ultimo fine, non è però che non sia cosa più naturale il morir vecchio, che giovane, essendo manifesto, che in un caso si coglie il frutto maturo, gustato dalle genti, nell' altro si fuelle acerbo, senza goder tanti beni d'una vita virtuosa, e santa.

Dunque con ragione la sua morte non è degna di tanto pianto, giach' era pieno di tanti anni, e del corpo già più tempo infermo, ed impedito. E com' Egli in questo lungo corso di vita hà non solo ornato, mà giovato grandemente la famosissima sua patria, hor col consiglio, hor coll' opre, talche, ella lo scelse per suo Senatore, impiegandolo a diversi, e più rilevanti uffici, con somma prudenza da Lui essercitati. Parlino gli eterni monumenti, quei edificii pubblici da Lui inspetti, animati, assistiti, aggiutati, ancor' a proprie spese per ornamento della sua patria, e le lasciò quel superbo e nobil edificio nel suo giardino, ad altro non servendo, che per magnificenza di *Lipsia*. Dicano quelle memorie eterne del suo zelo, e bene fatto ai poveri, a gli orfani, aiutando i luoghi pubblici da mantenerli gl' indigenti, le vedove, come si vede nei legati lasciati generosamente ai poveri, pupilli, e vedove. Che più? non solo alla sua patria di cui n'era il Cittadino, mà ai virtuosi tutti di questa Università, Professori da Lui familiari, ed amici cari, studenti poveri da Lui aggiutati, e mantenuti, a tutti lasciandoci quel publico e rarissimo Cabinetto, dovè si conservano pietre rare, curiose conchiglie, pitture famose, che fanno scorno a qualche d' un altro, che si preggia averlo raccolto dalle più rare maraviglie della natura. Ogn' uno legger puotrà in testimonio il libro di quello col titolo: *Musaeum RICHTERIANVM*; o vederlo da per se, per prova della verità: Lo dichino tanti Prencipi, Conti, Baroni, che giornalmente vengono ad ammirarlo.

Ciò

Ciò che fece per ornamento delle scienze, e della sua patria, alla quale era dal suo nascimento per natura tenuto. Parli Dresda, e la Real corte, alla quale era come suddito obligato, e le fù sempre fidelissimo dando segni di sua rara prudenza e bontà, ondè conoscendo il merito il nostro Clementissimo Rè l' onorò col titolo di Consigliere di Camera. In fine l'attesti l'Europa tutta, mentre dopo aver compito ogni suo dovere al Rè, alla patria, alla carità, da per tutto negoziava, che parue esser vissuto per ben uniuersale. Jo stesso ne posso far fede, averlo sentito da molti forastieri, mercanti, virtuosi, che con una coscienza disinteressata Egli negoziava da cristiano a profitto d'ogni uno, e puoco per se; assisteva, serviva con schiettezza, realtà di cuore, e d'opre. Ciò si vede chiaramente, ch' altri avendo in mani tanti maneggi s'arricchiscono di milioni, mà il nostro cristiano ha lasciato in morte non milioni a quei del suo sangue, mà puoco avanza l'eredità ricevuta dai suoi antenati. Che dirò poi della pietà, del zelo, della Religione, che dovevano esser base a questa narrazione, bastami sol dire aver consacrato a Dio il Suo Primogenito, e metterlo in via dei ministri della divina parola, e n'ebbe il piacere, mercè la divina grazia, di sentirlo molte volte predicare con universal applauso, e vederlo Maestro d'arti, e Professore. Sino al fine di sua vita si mostrò uniforme al divino volere, riconobbe la miseria delle cose humane, e di non porui alcun amore, ma far come si fuol delle cose volgari, che l'uomo vede in un viaggio, che faccia, le quali sol si mirano, e sol quanto è bisogno s'usano, senza invesciarsi, ed inamorarsi, morto da savio, e prudente, e cristiano religioso, che fù. Ciò si prova da quel che Lui stesso ne disse ad un suo amico, e veridico relatore tre giorni prima di morire; disse così: „Jo sono volto tutto in Dio, ed in Lui pongo il mio amore „e speranza, moro contentissimo, e fò volentieri la sua divina volontà, Lui è quello che può dare certo, e ficuro „bene, qual non può esser dal tempo consumato, nè da „fraude corrotto, nè da fortuna percosso; ondè se volesse „per sua divina bontà prolongarmi la vita, dopo io dovrei „venir a questo fine, devo una volta andar da Lui, che „consola, non conturba, mantiene, non inganna, assicura „non ispaventa chi hà fede in Lui, ch'è fonte, principio, e „fine d'ogni felicità.

Jo in tanto m'avegio, che troppo trascorsi fuor del mio pensiero, non fù questo l'animo mio, mà il piacer di ragionar del saper, bontà e religiosa vita di questo Signor m'hà fin qui, non fò in qual modo trasportato. Pero
 racco-

raccogliendomi, ed indirizzandomi al fine propostomi,
doppo questa breve descrizione, dar voglio un segno
dell' obbligo, e dell' affezione che porto a questa Illustris-
sima Casa con alcuni versi della mia rozza, e canuta poesia.
Eccoli appunto

Al sudetto Signore.

Sonetto Primo.

In questo bel libro, ovè scolpite, e fisse
Stan le memorie de' fatti degni, coi
Caratteri eterni de' l'opre, e pregi Tuoi,
GENEROSO SIGNOR, la Fama scrisse.
Vò che morto, immortamente, Ella disse
Viva il GRAN RICHTERO; Altri fra voi
Mal viventi mortali, o prima, o poi
Non morì mai più glorioso, o vilie.
Ecco sua fama al morir ribomba;
Mà che morte natural vita gli tolse,
A vita lo richiama, hor la sua Tromba.
Ciò detto da noi amici 'l pianto sciolse,
Che seco chiusa, ancor si forò in tomba,
Essa Fama però, morir non volse.

Sonetto Secondo.

Odi di che freggi, o raggi ornata
Ti vidde il mondo e Ti vagheggia 'l Cielo,
Già sotto umana spoglia, hor senza velo,
Alma qui gloriosa, e là beata.
Già pugnasti, e vincesti 'n Terra armata
Di santo affetto, e di pietoso zelo,
Hor prendi là sovra le nubi e 'l gelo
Corona trionfal, palma onorata.
Non d'opra terren di fragil lavoro
Copronsi le glorie, mà (com è dritto)
Con voce dei poveri, e del mendico choro.
Il TVO GRAN NOME immortamente invito
Là negli archi celesti, a note d'oro
Hà di sua man l' Eternità descritto.

Sonetto Terzo.

Non TE morto a la tomba, al fiero scherno
Del tempo rigido, esposto, ed irato
Dura Pietra accompagna, RICHTERO ben nato;
Non convien fragil velo a freggio eterno,
Mà di zaffiro, a l'immortal superno
Tempio tene vai, dagli Angeli chiamato,
Di già benefattor da Lipsia, amaro;
Hor vincitor del orgoglioso inferno.
Quindi la TVA vita, al fier nemico apporte
Tempeste d'ira, e turbini di guerra,
Pioggie di sangue, e fulmini di morte.
TV nuovo Orion, apri, e differra,
Qual' hor la notte da le stellate porte;
Mostrati tal in Ciel, qual fosti in Terra.

† † †